

Dark shark

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giulia Aiazzi

DARK SHARK

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giulia Aiazzi
Disegni a cura di: **Sara Guarguaglini**
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Davvero? Sul serio hai scelto di leggere proprio questo? Ne sono lusingata. Mi presento, sono Giulia Aiazzi, la scrittrice. Devo ammetterlo, il termine “scrittrice” non è del tutto corretto. Ho iniziato a scrivere questa “storia”, come la chiamavo io, quando andavo alle superiori, per puro diletto. Ogni sera, dopo un’intera giornata passata tra scuola, compiti e palestra, mi mettevo alla mia scrivania, accendevo il mio vecchio computer ed entravo in un mondo tutto mio. Qui le preoccupazioni, le ansie e i piccoli dispiaceri della vita lasciavano spazio a fantastiche avventure. Lo confesso, lo facevo anche un po’ per solitudine, poiché attraverso la mia storia i personaggi prendevano vita e mi facevano compagnia. Era quasi come una terapia, mi faceva sentire al sicuro. Ho scelto il genere fantasy demenziale per alleggerire temi importanti, come quelli che andrò a elencarti in seguito. Non voglio che la lettura risulti pesante o noiosa, perciò ho inserito degli sketch che spero ti facciano sorridere e ti rendano più piacevole il tempo passato insieme.

Leggendolo, incontrerai sei amiche che ti accompagneranno attraverso questo strano, pazzo mondo: una mezzodemone, due feline, una fatina, una ninfa e una scienziata. Sono ragazze dai caratteri e dalle capacità diversi tra loro, e quasi mi piacerebbe sapere in quale ti immedesimi di più.

Personalmente credo che la parola “amico” oggi sia presa troppo alla leggera. Cerco di spiegarmi meglio. Per me l’amicizia è un sentimento che va coltivato, che matura e muta con il passare del tempo; con gli anni gli interessi di due persone cambiano, si intraprendono percorsi scolastici diversi, si hanno le prime “cotte” o i “primi amori”, ed è qui che l’amicizia viene messa alla

prova: quella vera resiste, accetta i cambiamenti e va avanti, le altre si interrompono.

È molto difficile avere un amico: richiede tempo da dedicargli, impegno nel sapere ascoltare i suoi bisogni, esserci nei momenti difficili e trovare il regalo giusto per Natale e compleanno. Insomma, avere un amico è un onore e un onere.

Caro lettore, se anche tu hai un vero amico, tienitelo stretto! Su Facebook o Instagram ne troverai tanti, ma quelli sinceri si contano sulle dita di una mano, e, anche se la vita ti metterà davanti a mille ostacoli, non avere paura... se vi volete bene davvero, non c'è niente che vi potrà separare.

Leggendo sentirai parlare anche di “demoni” e “creature della luce”, ma è solo una semplificazione di un mondo immaginario. Nella realtà non esistono buoni e cattivi, ma sono sicura che questo lo sai già.

Non volevo creare degli stereotipi: i licantropi si trasformano non per loro volontà, i vampiri mordono perché hanno fame, e i troll, non essendo dotati di grande intelligenza, spesso possono essere irruenti e maldestri. Non ci credi? Io sono convinta che anche le principesse ogni tanto litighino con i loro principi, che le fatine facciano i dispetti e che gli angeli ogni tanto facciano finta di non sentire le richieste d'aiuto degli uomini. Perciò lascia che ti dia un suggerimento: non schierarti da un lato o dall'altro, ti perderesti il meglio di entrambi i mondi.

Anche se ricopre un ruolo secondario, leggerai di quella forza “*che move il sole e l'altre stelle*”, ossia l'amore come lo definiva Dante. Io ne parlo in modo molto leggero, e non gli do molto peso ai fini della storia; è più un personaggio secondario che aiuta il protagonista a risolvere la situazione. Il messaggio che voglio che passi è che l'amore non è qualcosa che allontana dall'amicizia, il primo vero sentimento maturato con i coetanei, ma la rafforza; l'uno non cancella l'altro. Un vero amico saprà sempre ritagliare un po' di tempo per stare con te, e un vero fidanzato/a saprà capire il tuo bisogno di passare del tempo con lui/lei.

Ripeto, quando ho iniziato a scrivere questo libro ero un'adolescente con la sindrome di Peter Pan. Non mi interessavano i ragazzi, i trucchi o andare a ballare e mettermi in mostra, e credo sia per questo che l'amore non ha un ruolo rilevante all'interno di queste pagine.

Oggi ho trent'anni, lavoro come educatrice a stretto contatto con le persone, convivo con il mio ragazzo e ho imparato a conoscerlo meglio. Ho trovato in questa persona sia un amico che un fidanzato; per me lui è un confidente, un valido sostegno allo *all you can eat* al giapponese per finire il mio sushi avanzato, un compagno di scampagnate, un eccellente *player2* ai videogiochi e un *masterchef* con il quale sperimentare nuove ricette. Forse l'amicizia è davvero la base per costruire un rapporto sincero e duraturo.

Mi scuso per non essermi soffermata e aver divagato su un tema importante come quello della famiglia. Nel libro parlo dei genitori della protagonista e dei suoi zii, ma solo nel primo capitolo, limitandomi a descriverli con pochi ma distinti aggettivi che caratterizzano i loro personaggi.

La figura della madre è quella sulla quale mi soffermo maggiormente, nominandola in svariate occasioni. La descrivo come una donna apprensiva e affettuosa, che cerca di difendere la figlia dal resto del mondo, ma che allo stesso tempo cerca di migliorarla per farla accettare da quest'ultimo.

Dobbiamo farci accettare dagli altri per essere inseriti nella società e di conseguenza essere tutelati. Crescendo ho capito che questa madre aveva ragione. Nel mondo della scuola, in quello del lavoro, in quello dello sport, ci sono regole non scritte da seguire. È compito delle maestre, degli insegnanti, degli allenatori, dei parroci delle diocesi trasmettere queste regole senza che appaiano come un'imposizione, ma come delle linee guida per vivere meglio.

Perciò, caro lettore, anche se ogni tanto ti viene voglia di "mandarli a quel paese", o se credi che siano solo dei "rompiscatole", sappi che in fondo lo fanno perché ti vogliono bene e che vogliono il meglio per te. Se ti dicono di non tornare tardi la sera, o di non stare sempre al cellulare, o di vestirti in modo ade-

guato all'occasione, sappi che c'è un motivo dietro, che in genere è la tua sicurezza e il tuo benessere. Crescendo avrai sempre più bisogno di loro e loro di te. Ascoltali, e ogni tanto ricorda loro che gli vuoi bene, li farai stare meglio.

C'è un ultimo tema sul quale vorrei soffermarmi, il “non mollare mai”. Da cinque anni ho iniziato uno sport che mi ha segnato molto nel mio percorso formativo e come persona: il rugby. Il coach ci ha insegnato che per quante volte si cada bisogna sempre rialzarsi e tornare in formazione, e questo non per noi stessi, ma per il bene della squadra. Giocando ho visto che le squadre migliori sono quelle che si sostengono e si motivano a vicenda, qui gli errori del singolo vengono corretti e superati grazie al lavoro con il resto del gruppo.

Tra queste pagine troverai spesso il concetto di “lavoro di squadra”: la protagonista e le sue compagne vincono e resistono sempre grazie al lavoro collettivo. Grazie allo sforzo e l'impegno di ogni singolo componente della “ciurma”, nel nostro caso, nessun avversario è insuperabile.

Sarà che io, essendo rugbista, sono di parte, ma sono convinta che i traguardi più alti della vita si raggiungano insieme agli altri, grazie al loro sostegno, mai da soli. Dietro ogni vittoria c'è sempre l'impegno di un buon insegnante, la fiducia dei tuoi compagni e l'amore di chi ti dice di non arrenderti.

Caro lettore, se vuoi diventare qualcuno, devi riporre fiducia nei tuoi compagni di viaggio e in primo luogo in te stesso. Vali molto più di quello che credi. Con la determinazione si possono superare i limiti, affrontare le paure e colmare le debolezze, ma chi ci deve credere per primo sei proprio tu. Non sei solo.

Prologo

«Prima dicevi sul serio? Saremo davvero amiche per sempre?»

«Certo! Ti difenderò dalle bambine prepotenti, ti sceglierò sempre per prima nella mia squadra e continuerò a far finta di niente quando mi ruberai la torta al cioccolato dal piatto.»

«Amiche per sempre!»

Pur essendo un mio ricordo, non riesco a capacitarmi di aver detto quella frase mielosa. Oh che vergogna, sento che mi sta per venire il diabete. Gli umani sono così... così... così pieni di sentimenti... *bleah*, disgustoso.

Parlo così perché non sono più la bambina di una volta, ora il mio cuore batte per “un quarto di torta” e so che non sarò mai più in grado di vivere momenti come questo. Non sarò molto affettuosa ma in compenso sono un tipo che mantiene sempre le promesse.

Mi presento, sono Giuls e sono una mezzodemone, non per nascita ma perché mi ci hanno fatto diventare. Si può diventare mezzodemoni in tanti modi: per un morso di demone, venendo a contatto con del sangue infetto; per un'epidemia; oppure mediante incantesimi molto potenti. Il fato ha scelto per me l'ultimo caso elencato.

Dico “ha scelto per me” perché, quando mi hanno fatto l'incantesimo, non solo non ero capace di intendere e di volere, ero proprio morta stecchita.

Da quando mi sono risvegliata in questa forma faccio un sogno ricorrente: vedo degli esseri immondi che sono venuti nel cimitero dove i miei genitori mi avevano sepolto, hanno dissot-

terrato la mia bara scavando con i loro sudici artigli, prelevato il mio corpo e messo in un sacco.

Sì, sono morta giovane, avevo nove anni, e non ricordo bene dove mi trovassi o con chi fossi al momento del mio decesso. Nel mio sogno, al mio funerale c'erano tutti i miei compagni di scuola e parenti accorsi per consolare la mia famiglia. Ho visto molte persone soffrire, spesso per mano mia, lo ammetto, ma nessun dolore è paragonabile a quello che ho visto negli occhi di mia madre e mio padre: è un dolore incolmabile, una parte di loro se ne era andata per sempre.

Vorrei dirvi di più sulla mia vita passata, ma non ho più avuto notizie della mia famiglia da dopo la guerra tra chimere e minotauri, scoppiata nelle nostre terre. Molti umani furono costretti a fuggire nelle vicine terre dei Baku. Soprannominati "tapiri", i Baku sono creature di robusta costituzione e hanno un naso a forma di proboscide d'elefante con il quale "aspirano" i sogni delle persone.

Spero solo che, ovunque siano i miei genitori, si siano rifatti una vita, abbiano ritrovato la serenità di un tempo e abbiano avuto altri figli da crescere con amore.

Come vi ho già detto sono morta in un periodo di guerra. Ma come è iniziata?

Tutto cominciò quando la divinità Hodag fu offesa dai Kender, durante un banchetto nella loro terra natia, Cadion: l'essere aveva lanciato una maledizione su di loro, dichiarando poi guerra ai loro popoli. Ma quale fu l'offesa? Semplice: i Kender avevano preso dal vassoio l'ultimo raviolo ai gamberi, pietanza della quale, si sa, l'Hodag va estremamente ghiotto.

L'Hodag è una creatura alta circa tre metri, con la testa di rana e il muso d'elefante, dotato di due lunghe zanne vicino alla bocca e due corna sopra la testa; le sue zampe sono corte e spesse, e ha una lunga coda con ossa sporgenti simili a lance, che usa per difendersi; si nutre fundamentalmente di tartarughe marine, serpenti d'acqua, montoni e pecore, e soprattutto ravioli ai gamberi.

L'imponente creatura lasciò il banchetto furiosa, tornò nella sua foresta tra le montagne e radunò il suo esercito di samurai, formato da enormi tartarughe di palude e montoni delle praterie, per poi attaccare i villaggi dei Kender il giorno seguente. Subito i nani e i fauni si allearono per difendere i Kender, loro amici comuni; lo stesso fecero le arpie e i centauri in difesa del supremo Hodag.

Fu una guerra lunga quasi tre anni che portò morte e rovina sia nel regno della luce, Lumion, sia nel regno dell'oscurità, Obscurion. Alla fine, però, sul Mar dei Lamenti la luce trionfò sull'oscurità: un giovane paladino dall'armatura dorata sconfisse Hodag, costringendo il suo esercito alla ritirata, riportando così la pace nel paese di Hoekan, il nostro continente.

La sconfitta del regno di Obscurion fu troppo grande e l'orgoglio dei loro sovrani lesa e persa per sempre. La rabbia e il rancore ribollivano tra i generali e i soldati dell'esercito a causa dell'amara perdita. Il loro grido di vendetta si levò alto nel cielo, così alto che giunse alle orecchie di quattro grandi cavalieri che accorsero in loro aiuto. Scatenarono così sul regno di Lumion tutte le loro ire: gli eserciti ripresero forza, le lame delle spade spezzate vennero riforgiate, i carri da guerra ricostruiti e le tenebre ebbero una seconda opportunità. Nonostante il loro aiuto, però, il paladino dall'armatura dorata aveva fondato un nuovo esercito, più forte del primo, addestrato a combattere ogni creatura malvagia esistente su Hoekan, e anche questa volta la luce ebbe la meglio. Con un fendente della sua spada di fuoco sacro, il paladino mise fine alla guerra e ristabilì l'ordine e la giustizia nel regno.

Le sue gesta eroiche vennero narrate nei libri di storia e tramandate di generazione in generazione. Per volontà divina gli furono concesse le ali e fu poi eretta una statua dorata nella sua città d'origine.

Quelli furono anni d'oro per le creature di Lumion: nessun generale demone aveva osato più dichiarare guerra. Gli alberi dei boschi bruciati ricrescevano, le ferite dei sopravvissuti guarivano, il fumo di cenere causato dalle macchine da guerra si era

dissolto e i fiumi non erano più tinti del sangue delle vittime. Il mondo stava rinascendo.

Ma il male, si sa, trova sempre un modo per riaffiorare in superficie. I cavalieri oscuri venuti dal cielo tramavano vendetta, volgendo il loro sguardo sul mondo di Hoekan. Cercarono e osservarono, e infine la loro scelta ricadde su una piccola bara bianca.